

OGGETTI E SOGGETTI. TESTI

I

Direttore

Bartolo ANGLANI
Università degli Studi di Bari

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO
Università degli Studi di Bari

Mario SECHI
Università degli Studi di Bari

Bruno BRUNETTI
Università degli Studi di Bari

Maddalena Alessandra SQUEO
Università degli Studi di Bari

Ida PORFIDO
Università degli Studi di Bari

Rudolf BEHRENS
Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI
University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI. TESTI

La collana accoglie testi artistici e critico-letterari inediti, o non più pubblicati da molto tempo, di personalità chiave della cultura italiana ed europea. Ogni opera è curata e sottoposta al vaglio critico di studiosi che intendono presentare aspetti nuovi, ignorati o dimenticati degli autori presi in considerazione.

Arturo Carlo Jemolo

Novelle

Introduzione e cura di
Giorgia Cassandro



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6675-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2013

*A mio padre Giovanni Cassandro e
a mia madre Rachele Nicolini Cassandro
con infinito amore e gratitudine.*

Indice

- II Prefazione
- 31 Novella senza titolo: «*L'ultima eco...*» (23 settembre 1907)
- 75 *La ladra* (1 gennaio 1908)
- 87 *Il vagabondo* (16–17–18 gennaio 1908)
- 99 *Il divorzio* (15 agosto 1908)
- 117 *Il castello storico* (11 settembre 1908)
- 131 *L'asceta e la femmina* (19 settembre 1908)
- 151 *L'Ercole del Vaticano* (12 ottobre 1908)
- 169 *Articolo 808 c.p.c.* (s.d.)
- 183 *Dovere* (3 novembre 1915)
- 219 *Cuor di popolo* (s.d.)
- 229 *La signorina Radetzki* (23 ottobre 1909)
- 239 *Nelle arcadiche selvette* (s.d.)
- 251 *Tenebre* (s.d.)

- 267 *Come il N.U. Onofrio riuscì a farsi amare dalla signorina Fifi* (s.d.)
- 273 Novella senza titolo: «*L'onorevole Faenza*» (s.d.)
- 279 *Il dileguare di un sogno (la campagna di Gioacchino Murat per la liberazione d'Italia, 1815)* (s.d.)
- 291 *Il problema psicologico di Giovanni Fantoni* (s.d.)
- 315 *I nostri volti* (s.d.)
- 325 *Il cornicione* (s.d.)
- 331 *Povero Tonio* (s.d.)
- 357 *La distruggitrice* (23 agosto 1909)

Prefazione

I.

Di Arturo Carlo Jemolo sono stati tratteggiati innumerevoli profili bibliografici, tesi ad illustrare le differenti sfaccettature della poliedrica personalità di questo straordinario protagonista della cultura italiana del Novecento.

Jemolo studioso del diritto, accademico, avvocato, storico, scrittore, giornalista, saggista.

A tali profili — molti dei quali tracciati da chi in vita lo conobbe e per lunghi anni gli fu vicino — si rinvia per una esauriente ricostruzione della vita e dell'opera del grande Maestro. In questa sede, invece, ci si limiterà a richiamare, accanto a talune notizie biografiche essenziali, alcuni aspetti della complessa personalità dello stesso, peculiarmente atti a far emergere il profilo, per molti versi ancora inedito, dello Jemolo “novelliere”.

II.

L'esistenza di Arturo Carlo Jemolo si svolse in un arco temporale assai lungo.

Nacque, infatti, il 17 gennaio 1891 a Roma, figlio unico di Luigi Jemolo e di Adele Anna Bella Sacerdoti, e morì, sempre a Roma, il 2 maggio 1981, all'età di novanta anni¹.

1. Una rassegna dettagliata degli studi biografici riguardanti Arturo Carlo Jemolo si può leggere in *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere di un italiano illustre. Un professore alla Università di Roma*, a cura di G. Cassandro, A. Leoni, F. Vecchi, Jovene, Napoli, 2007, pp. 47-49. Ad essa, pertanto, si rinvia, riservandosi di citare le singole voci biografiche in corso d'opera.

Rimasto presto orfano di padre, trascorse la giovinezza, per sua stessa ammissione, in maniera triste e monotona. Ricordando quegli anni, egli stesso ebbe modo di affermare di avere in più occasioni preferito lo studio ad una festa di carnevale. Anche la futura moglie, Adele Morghen, fu conosciuta dallo Jemolo in una domenica a casa di amici piemontesi di Ernesto Buonaiuti dove si tenevano incontri culturali.

La prematura scomparsa del padre rinsaldò nel giovane Jemolo il legame con la madre. Il rapporto strettissimo con la stessa emerge chiaramente dal carteggio contenuto nella busta n. 6 del fondo A. C. Jemolo, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato². Durante la prima guerra mondiale, quando per sua richiesta autografa venne richiamato in servizio effettivo col grado di sottotenente presso il IV Reggimento Artiglieria da fortezza della piattaforma di Taranto, nei periodi di lontananza egli scriveva alla madre tutti i giorni, talvolta due volte al giorno, narrando la sua vita da militare in tutti i suoi particolari. Da queste lettere traspare il tenero affetto per la donna; sembrano quasi le lettere di un innamorato. Evidente la differenza con le lettere contenute nell'altro carteggio tenuto con la fidanzata alcuni anni dopo, all'epoca in cui era

2. Arch. Centrale dello Stato, *Arch. Jemolo*, busta 6, fasc. 6, ff. n. n. L'archivio Centrale dello Stato conserva l'intero archivio privato di Arturo Carlo Jemolo. Successivamente alla morte avvenuta nel 1981, infatti, la famiglia dell'illustre intellettuale italiano ha scelto di destinare ad uso pubblico, non vincolato da limiti alla consultazione, sia le carte professionali sia quelle personali. Di recente l'Archivio Jemolo è stato definitivamente inventariato e reso accessibile; esso si compone di 58 buste, che sono state ordinate in senso cronologico. La documentazione in esse contenuta risulta alquanto eterogenea, e copre tutta l'ampia e multiforme attività professionale dello Jemolo nelle qualità, fra le altre, di avvocato, giornalista, professore universitario, accademico, funzionario pubblico. Vi sono, inoltre, le carte personali, quali carteggi comuni e commerciali, oltre a materiale relativo alla sua vita privata ed alla sua famiglia. Sin ad ora solo parte di questo ampio patrimonio, per lo più relativa al rapporto di Jemolo con altre illustri personalità della cultura e della vita politica del Paese, è stata estrapolata dal suo archivio e pubblicata. Per maggior informazioni si rinvia a G. CASSANDRO, *Le novelle giovanili di Arturo Carlo Jemolo: scritti inediti dall'Archivio Centrale di Stato*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica» (www.statoechiese.it), 29 novembre 2010.

professore all'Università di Sassari, dalle quali non traspaiono accenti amorosi, ma piuttosto un profondo affetto quasi fraterno³.

La circostanza colpisce particolarmente ove ci si immerga nella lettura della gran parte delle sue novelle, dove egli descrive sentimenti amorosi che probabilmente mai aveva realmente provato. Viene, allora, da chiedersi se il giovane scrittore, dal carattere schivo e pessimista, con una tetra visione della vita che lo accompagnò sempre nel corso della sua esistenza, dentro di sé avesse il desiderio di provare quei sentimenti così passionali che animano i suoi personaggi, sia maschili che femminili; quasi che egli, vissuto sempre all'ombra della figura materna, non avesse il coraggio di esternarli. La consapevolezza di tale limite, del resto, potrebbe spiegare perché le novelle gli non abbia mai voluto pubblicarle.

Malgrado le accennate ombre caratteriali, evidenti fin dagli anni della giovinezza e che segnarono in maniera indelebile la formazione della sua personalità di uomo (ancor prima che di studioso, nelle diverse discipline in cui si cimentò), la sua carriera scolastica e successivamente quella universitaria furono brillantissime⁴.

Nel 1911 ottenne la laurea in giurisprudenza presso la Regia Università di Torino con la votazione di 110 e lode. Dopo la laurea egli lavorò nella Pubblica Amministrazione, prima presso la direzione generale del Fondo per il Culto del ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, poi al Ministero dei Lavori Pubblici, ove ricoprì svariati incarichi in cui dimostrò la sua preparazione ed il suo fertile ingegno.

Libero docente in diritto ecclesiastico presso la Regia Uni-

3. Arch. Centrale dello Stato, *Arch. Jemolo*, fasc. 1, sottofasc. 2, ins. 4, b. 4.

4. Per una dettagliata ricostruzione della carriera scolastica ed universitaria dello Jemolo cfr. F. MARGIOTTA BROGLIO, voce *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 62, Roma, 2004, pp. 196 ss.; G. CASSANDRO, *Biografia di Arturo Carlo Jemolo. Dalla nascita alla laurea: gli anni dello studio scolastico*, in *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere di un italiano illustre*, cit., pp. 3 ss.

versità di Torino nel 1916, nel 1920 iniziò la carriera universitaria con la chiamata all'Università di Sassari, ove era risultato vincitore del concorso a professore straordinario di diritto ecclesiastico. Per i successivi quaranta anni l'insegnamento universitario occupò gran parte del suo tempo. Sassari, Bologna e Roma furono le università in cui stette più a lungo. A Roma, nella sede della storica Università degli Studi "La Sapienza", il 29.VII.1933 tenne la sua prolusione al corso universitario di diritto ecclesiastico sul tema "Diritto della Chiesa e diritti stranieri"; ivi terminò la sua carriera accademica il 1 novembre 1961⁵.

Il lungo periodo che lo vide docente a Roma fu pervaso da un profondo pessimismo che si ripercosse sul suo rapporto con gli studenti, che fu quasi sempre improntato ad una chiusura e non ad un aperto dialogo.

Questo periodo della sua vita, del resto, fu caratterizzato da un cupo pessimismo che egli mostrò anche in famiglia. Sposato con Adele Morghen nel 1921, dal matrimonio nacquero tre figli, Guglielmo, Adele Maria e Viviana; il rapporto con essi fu, per Jemolo, sempre difficile e tormentato.

Un atteggiamento alquanto diverso egli ostentò, peraltro, nelle risposte date nella rubrica gli "occhiali del giurista"⁶, nonché sui quotidiani, in particolar modo, su "La Stampa", con cui collaborò fino alla fine dei suoi giorni. Le risposte ai lettori che lo interrogavano sui più svariati argomenti mostrano, infatti, uno spirito aperto e talvolta anche ironico, che si compenetrava nei problemi della gente e dava suggerimenti improntati all'ottimismo ed alla fiducia nella vita.

5. Per approfondimenti, cfr. A. LEONI, *Biografia di Arturo Carlo Jemolo. Breve sintesi dei passaggi per l'ordinariato*, in *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere di un italiano illustre*, cit., pp. 19-25.

6. Sotto questo titolo Jemolo iniziò nel 1962 una rubrica sulla «Rivista di diritto civile», allora diretta da Walter Bigiavi, che mirava essenzialmente ad analizzare casi della vita, divenuti o capaci di divenire oggetto di questione giuridiche, ed a discuterli o riflettere su di essi. I casi erano di regola desunti da sentenze pronunciate in materia o erano stati direttamente sottoposti allo stesso Jemolo per un parere o una difesa in giudizio. Talvolta, invece, lo spunto era offerto da nuove leggi, congressi e/o opere dottrinali.

Oltre ad essere professore universitario, Jemolo fu anche avvocato. Svolse l'attività forense fino alla morte, e ciò gli valse non solo un grande nome tra i professionisti, ma pure gli consentì di tenere sempre assieme la speculazione scientifica con l'esperienza giuridica diretta⁷.

Mario Berri, in uno scritto pubblicato su «Il diritto ecclesiastico», riferisce come nella sua vita professionale una volta, nell'ottobre del 1958, gli accadde di trovarsi a rappresentare, nella sua veste di consulente giuridico, l'Alta Autorità della Ceca, con l'insigne maestro come avvocato. La questione si concluse con una sconfitta professionale dei due avvocati, ma ciò non impedì allo Jemolo — riferisce Berri — di fornire degli ammaestramenti al collega quali quelli «di affinare lo spirito critico verso se stessi; non presumere troppo delle proprie forze; non sottovalutare mai le tesi avversarie, anche quando sembrano di poco rilievo; fare il possibile per rendersi pienamente comprensibili al giudice; rivolgere una parola di apprezzamento al difensore avversario, quando lo merita»⁸.

In Cassazione Jemolo — riporta sempre Berri — al momento del suo turno si alzava e, seguendo gli appunti che teneva sul banco, svolgeva in maniera mirabile nel contenuto, anche se un po' monotona nell'esposizione, la sua difesa. Non gli sfuggiva nulla ed a tutte le argomentazioni avversarie rispondeva incisivamente e pacatamente, pur sottolineando con spirito di verità i punti più incerti della vicenda processuale. Quando si riferiva a circostanze di fatto, per trarne le dovute conseguenze in diritto, era di una precisione superiore ad ogni elogio. La Corte sapeva benissimo che ogni controllo sull'esattezza in fatto delle sue premesse era del tutto superfluo, per la scrupolosa diligenza con cui egli aveva sviscerato ogni questione⁹.

Gli ultimi anni della sua vita lo videro ripiegarsi sempre

7. Notizie dettagliate in proposito in F. MARGIOTTA BROGLIO, voce *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., pp. 12 ss.

8. M. BERRI, *L'avvocato "Arturo Carlo Jemolo"*, in «Il Diritto Ecclesiastico», 1982, I, pp. 12 ss.

9. Cfr. M. BERRI, *L'avvocato "Arturo Carlo Jemolo"*, cit., p. 15.

più su se stesso, anche se non mancarono pubbliche attestazioni, quali ad esempio il conferimento del titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, la massima onorificenza concessa in Italia¹⁰.

Anche le sue abitudini di vita cambiarono. Egli negli anni addietro aveva sempre amato camminare, sedersi ad un caffè ed osservare l'umanità che gli girava intorno. Ne costituisce un esempio lo splendido scritto su Vienna che Jemolo compilò nell'estate del 1920, quando fu nominato "Solicitor" alla Commissione delle Riparazioni in quella città¹¹.

Francesco Margiotta Broglio, uno dei suoi allievi più amati, nel tracciare un quadro della sua vita, ha affermato: «dagli anni Dieci all'inizio degli anni Ottanta del Novecento, Jemolo è stato sempre presente nella vita della cultura italiana. In quella giuridica, come in quella storica, in quella politica come in quella dei giornali. E in tanti anni nessuna delle "culture" egemoni è mai riuscita ad annettersi questo intellettuale che si considerava un malpensante congenito e che, in ultima analisi, appartenne alla laica cultura della ragione e del rispetto dell'altrui opinione»¹².

III.

La sua produzione scientifica è stata immensa e assai eterogenea.

Oltre ai campi specifici del diritto ecclesiastico e del diritto canonico, difatti, Jemolo, forte anche del mestiere di avvocato

10. Al riguardo cfr. F. VECCHI, *Biografia di Arturo Carlo Jemolo. Dalla cattedra di Roma al suo epilogo personale: gli anni della maturità e del pessimismo*, in *Arturo Carlo Jemolo. Vita ed opere di un italiano illustre*, cit., p. 39.

11. Notizie dettagliate sul soggiorno viennese si possono leggere nella documentazione conservata nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma (A.C.S.R., Arch. J, busta 6, fasc. 8, ff. n.n.).

12. F. MARGIOTTA BROGLIO, *Il lungo viaggio di Arturo Carlo Jemolo*, in *Arturo Carlo Jemolo: giurista, storico, scrittore, giornalista*, Istituto Regionale di Studi Giuridici del Lazio A. C. Jemolo, Città di Castello, 1993, p. 67.

che aveva sempre praticato, rivolse la sua attenzione anche al diritto amministrativo, al diritto civile e, soprattutto, alla storia, alla quale dedicò numerosi dei suoi scritti, fra i quali il famosissimo *Stato e Chiesa in Italia negli ultimi cento anni*, edito a Torino da Einaudi nel 1948 e più volte rivisitato e tradotto, sia in Francia che in Inghilterra.

Dal ritratto di Jemolo giurista magistralmente tratteggiato da un altro dei suoi allievi, Luigi de Luca¹³, emerge la profonda umanità dello stesso e l'interesse per l'uomo in tutta la sua integrità. Scrive, a tal proposito, de Luca: «Tutta la sua attività di giurista, estrinsecatasi in ogni campo della scienza giuridica, ebbe ad oggetto prevalente tuttavia il diritto ecclesiastico ed il diritto canonico. Comunque tutta la sua produzione giuridica non è che un riflesso della sua personalità intellettuale e morale»¹⁴. E ancora: «quello che mi colpì fu la sua umiltà con cui esprimeva le sue opinioni, il suo profondo e costante senso di autocritica e l'interesse sincero che egli mostrava nell'ascoltare le parole altrui, il rispetto verso le altrui opinioni. Ma la nota che più mi attrasse fu l'assenza in lui di una ostentata certezza nelle proprie tesi, ma piuttosto invece uno stato di dubbio che in molti casi non nascondeva un interiore travaglio. Queste qualità umane di Jemolo, chi lo abbia conosciuto ed amato le scorge nei suoi scritti»¹⁵.

Tali caratteristiche, per quanto maggiormente ci interessa, si possono riscontrare anche nelle sue novelle, tanto in quelle frutto della fantasia quanto in quelle che si rifanno ad un dato storico, quale ad esempio il terremoto di Messina.

13. L. DE LUCA, *Jemolo giurista*, in *Arturo Carlo Jemolo: giurista, storico, scrittore, giornalista*, cit., pp. 35-43.

14. Ivi, p. 37.

15. Ivi, p. 38.

IV.

Abbiamo accennato come una delle opere più significative di Jemolo sia stata la sua *Stato e Chiesa in Italia negli ultimi cento anni*: significativa perché con essa Jemolo espresse tutto il suo amore per la storia, che completava la sua formazione di giurista. Del resto, le due connotazioni, giurista storico, camminarono sempre parallelamente, in un'ottica non di confusione, ma piuttosto di integrazione tra piani diversi, egualmente concorrenti a far meglio comprendere la realtà¹⁶.

Lo stesso Jemolo, a tal riguardo, affermò: «Non confondiamo storia, politica e diritto; ma ci sembra di non possedere la norma se non sappiamo come sorse, per quali fini da raggiungere, come ai fini originari altri se ne sostituissero, talora antitetici ai primi»¹⁷.

Nel 1927 Jemolo pubblicò una trattazione sintetica, ma completa, del diritto ecclesiastico come prima parte dei suoi *Elementi di diritto ecclesiastico*; in essa non venivano trascurati alcuni puntuali cenni storici, giacché, a suo parere «escludere da un corso la storia significherebbe lasciare delle grosse lacune»¹⁸.

In realtà egli — afferma sempre de Luca — «in tutte le sue trattazioni giuridiche, ed anche nella sua attività di avvocato, non ha mai separato nettamente diritto e storia. Non credeva nella razionalità della storia»¹⁹. Sul punto si richiama anche quanto affermato da Bobbio: «Che la storia sia razionale è un'illusione di quell'essere pensante che è l'uomo. Non ci sono due risposte, quella dei credenti in una Provvidenza le cui vie sono impenetrabili e quella di chi ritiene che l'irrazionale prevalga sulla ragione, e tutto sia rimesso al caso»²⁰. Che la sua risposta

16. Al riguardo cfr. P. GIMONDI, *Jemolo lo studioso di diritto ecclesiastico*, in *Il diritto ecclesiastico*, 1982, I, p. 17.

17. A. C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Milano, 1961, p. 67.

18. A. C. JEMOLO, *Elementi di diritto ecclesiastico*, Firenze, 1927, p. 81. Sul punto, cfr. L. DE LUCA, *Jemolo canonista*, in «Il diritto ecclesiastico», 1982, I, p. 27.

19. *Ibidem*.

20. N. BOBBIO, *Anni di prova*, in *Arturo Carlo Jemolo. Giornata Lincea nel centenario*

sia stata la prima, è certo, ma era una risposta che Egli dava dopo essersi a lungo tormentato sulla seconda, dalla quale si sentiva attratto, pur respingendola con un atto di fede assoluto.

Il dottor Rodolfo Gigli, all'epoca Presidente della Giunta Regionale del Lazio, nel commemorare la figura di Jemolo nella citata giornata di studi a lui dedicata ed organizzata dal Consiglio Regionale del Lazio e dall'Istituto di Studi Giuridici del Lazio A. C. Jemolo, svoltasi a Roma il 17 gennaio 1991, ricorda le parole di Carlo Bo, il quale in un articolo apparso sul *Corriere della Sera* lo aveva definito un cattolico liberale: «sarebbe vano pensare — egli diceva — ad uno Jemolo diverso. Un uomo che è sempre partito dalla fede cristiana, che per questa fede si è battuto col suo cuore liberale e che alla fede cristiana ha finito sempre per approdare, tutte le volte che veniva chiamato a dare un giudizio o una semplice valutazione della realtà»²¹.

Egli era — dice ancora Gigli — «certamente un uomo tormentato dal dubbio; educato ad essere prima di tutto insoddisfatto di se stesso, ma disponibile e aperto verso tutte le manifestazioni di fede, anche le più ingenuie»²².

Da autentico cristiano quale era, conosceva la necessità di mettere in crisi il proprio pensiero, per potere valutare con saggezza e serenità le reazioni che suscitava nella gente comune.

Il suo pessimismo, menzionato da tutti coloro che lo avevano conosciuto, non era che un modo per trasferire le cose in mano alla Provvidenza ed affidare a questa la sua visione della vita e della storia.

Altra testimonianza che merita di essere ricordata, al riguardo, è quella di Giovanni Spadolini:

il grande italiano che oggi onoriamo, che fu tanto caro a generazioni di cattolici e di liberali — simbolo egli stesso, il più alto, del

della nascita (Roma, 18 dicembre 1991), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1993, p. 23.

21. R. GIGLI, *Saluti introduttivi*, in *Arturo Carlo Jemolo: giurista, storico, scrittore, giornalista*, cit., p. 13.

22. Ivi, p. 14.

cattolicesimo liberale di derivazione e di fedeltà risorgimentale — [...] obbediva a un solo e dominante principio nella vita civile e politica: mettere sempre gli interessi generali sopra l'interesse delle categorie e delle corporazioni, credere nella moralità della politica ed in uno Stato virtuoso e giusto. Che le vicende di ogni giorno contraddicevano nella realtà della tormentata evoluzione della nostra Repubblica²³.

Spadolini riporta una lettera di Jemolo a lui indirizzata il 9 gennaio 1957:

il vero salto nel buio — scrive Jemolo — è in questo smantellamento dello Stato, nel considerarlo come il nemico con cui è pietà l'esser feroci, come il creditore che è in virtù eludere e lasciare a mani vuote, il debitore verso il quale si dev'essere implacabili. Cosa ci possa essere al termine di questo cammino, di quest'assoluzione in blocco e generale di chi manca contro la cosa pubblica, proprio non vedo²⁴.

Lo Jemolo di quell'epoca non era ancora giunto a quel pessimismo parossistico che lo accompagnò negli ultimi anni di vita e nella cui sofferenza sembrava potersi rispecchiare quella che egli definiva la tragedia italiana. Non oso pensare quale tormento gli avrebbero causato i nostri giorni, in cui il nostro Paese è sovente ridotto a ben povera cosa e in cui non si vede la luce di una ripresa a tutti i livelli, morali, politici, economici e sociali.

V.

Jemolo fu tra i primi cattolici ad opporsi alle leggi razziali, fra i primi, all'indomani della liberazione, ad auspicare il superamento del Concordato, che egli vedeva come un ostacolo alla libertà

23. G. SPADOLINI, *Per Arturo Carlo Jemolo*, in *Arturo Carlo Jemolo: giurista, storico, scrittore, giornalista*, cit., p. 27.

24. *Ibidem*.